

PRIMO PIANO

Pensioni, si cambia. Sulla riforma previdenziale ai nastri di partenza **INVESTIRE** ha sentito **Ennio Doris** (nella foto), amministratore delegato di Mediolanum.

La riforma previdenziale è ai nastri di partenza. Perché è davvero necessaria e cosa comporterà?

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nel suo intervento all'assemblea generale di Bankitalia lo scorso 31 maggio ha riportato l'attenzione sulle questioni della previdenza, sullo scarso incremento della popolazione e sul suo progressivo invecchiamento. "Negli anni Novanta - ha ribadito Fazio - la politica economica ha posto mano alla correzione dell'enorme disavanzo pubblico. Le riforme del sistema previdenziale, della sanità e della finanza degli enti locali hanno inciso sugli squilibri, ma non a sufficienza; vanno completate".

Il fenomeno, dunque, non può essere considerato passeggero o di breve pe-



RAZIONARE SUL TEMPO DI VITA CHE CI VORRÀ MANTENERE NELLA TERZA ETÀ. È ARRIVATA LA SPUNTA DEL SETTORE.

riodo. Nei paesi sviluppati la tendenza all'aumento della vita media, e dunque al progressivo invecchiamento della popolazione, è ormai consolidato e andrà

rafforzandosi nei prossimi decenni. Quindi l'Italia sarà abitata da un numero crescente di pensionati, e i pensionati tenderanno a usufruire della previdenza pubblica per un lasso di tempo crescente.

Andiamo verso un mondo di "pantere grigie"... Con quali conseguenze?

Da un punto di vista umano, sociale, affettivo, l'allungamento della vita è certamente un risultato positivo, da sottolineare. Ma per il sistema di previdenza pubblica rappresenta una seria minaccia, e inoltre c'è da considerare che l'età della pensione è il momento in cui una persona ha maggiore necessità di di-

sponibilità economica, vuoi per l'accresciuto tempo libero, vuoi per l'inevitabile aumento delle spese mediche. Proprio in queste settimane ci troviamo di

BARETTA: OK ALL'EQUIPARAZIONE TRA FONDI E FIP

Sulla riforma abbiamo chiesto l'opinione anche di Pierpaolo Baretta, segretario confederale CISL, responsabile Dipartimento Democrazia Economica, Fisco e Previdenza.

Quali sono le cause del mancato decollo della previdenza integrativa e come sensibilizzare gli Italiani?

In primo luogo la scarsa pubblicità sulla reale copertura assicurata dalla previdenza pubblica obbligatoria. Permane la percezione che "la Pensione" sia ancora quella erogata e garantita dallo Stato. La previdenza complementare diventa allora necessaria e indispensabile.

Dalla delega emerge la possibilità di equiparare fondi pensione chiusi/fondi pensione aperti/fip? Che ne pensa?

Noi siamo contrari all'equiparazione perché riteniamo che la dimensione negoziale e collettiva rappresenti un fattore vincolante ai fini dell'adesione. Il valore associativo dei fondi negoziali emerge anche nel collega-

mento con la contrattazione collettiva che si concretizza sia nel contributo del datore di lavoro, sia nel ruolo fondamentale che le parti sociali svolgono nella promozione e nello sviluppo della previdenza complementare. Con riferimento tuttavia ad alcuni settori del lavoro parcellizzato e diffuso e delle piccole e medie imprese, dove i fondi pensione chiusi faticano a partire, è possibile ipotizzare un rinnovato assetto della previdenza complementare, ricomprendendo, in tale accezione, oltre ai fondi chiusi, anche quei fondi aperti la cui adesione, su base collettiva, venga negoziata con il sindacato rispetto alle modalità organizzative, alla governance e all'ambito di riferimento della forma pensionistica complementare stessa.

Nella previdenza integrativa è importante il profilo finanziario: ritiene, alla luce delle recenti, negative esperienze, che il risparmiatore italiano sia maturo su quest'aspetto?

Il risparmiatore italiano fa ancora molto fatica ad investire nel capitale di rischio delle imprese. Storicamente la massiccia emissione, da parte dello Stato italiano, dei titoli del debito pubblico ha condizionato gli assetti qualitativi e quantitativi dei mercati finanziari, offrendo rendimenti interessanti con un profilo di rischio molto basso. Non a caso la struttura finanziaria delle imprese italiane è caratterizzata da una limitata diffusione del capitale di rischio e da una scarsa contendibilità degli assetti proprietari. I fondi pensione possono far molto su questo versante, sia nel processo di accumulazione del capitale finanziando gli investimenti pubblici e privati, sia orientando i propri iscritti nella scelta del comparto di investimento più adeguato al loro specifico profilo di rischio-rendimento.



PENSIONI: ORA SI SVOLTA

Doris: l'Inps? Solo un supporto. Cosa cambia con la riforma previdenziale.

L'anomalia del sistema ITALIA

STATO	PENSIONATI	CONTRIBUENTI	CONTRIBUENTI OGNI 100 PENSIONATI
Italia	18.000.000	22.000.000	122
Germania	19.000.000	38.000.000	200
Francia	14.000.000	26.000.000	186
Gran Bretagna	11.000.000	29.000.000	263
Stati Uniti	45.000.000	150.000.000	333

L'Italia tra le economie avanzate è il Paese con il maggior numero di pensionati in rapporto ai contribuenti.

L'esempio virtuoso degli STATI UNITI

ANNO	PENSIONATI	CONTRIBUENTI	CONTRIBUENTI OGNI 100 PENSIONATI
2005	48.141.000	159.274.000	331
2010	53.322.000	164.900.000	309
2020	68.803.000	171.935.000	250
2025	76.617.000	173.948.000	227
2030	82.705.000	176.126.000	213

Anche fra 30 anni negli USA il numero dei contribuenti sarà più che doppio rispetto a quello dei pensionati

fronte a una nuova riforma del sistema previdenziale, che nel lungo periodo dovrebbe portare a un sensibile risparmio da parte dello Stato.

Questo sarà comunque sufficiente a coprire solo un decimo del deficit attuale. Pur essendo una riforma significativa si annuncia quindi come una manovra alla quale dovranno seguirne inevitabilmente altre, più severe.

Ma perché l'Inps non ce la fa più?

Già allo stato attuale, comunque, la previdenza pubblica appare inadeguata e insufficiente per garantire al pensionato un tenore di vita in linea con quello precedente il "retirement": oggi un lavoratore che nella sua vita professionale non ha avuto una particolare carriera e ha quindi mantenuto una stabilità nei guadagni, potrà ambire a una pensione pari a circa il 50% dell'ultimo salario. Per un quadro o un dirigente si parla di

un 30-35%, valore che scende ulteriormente nel caso di un lavoratore autonomo. Di fronte a queste cifre la grande novità della quale tutti gli italiani devono prendere atto, dunque, è il rovesciamento dei ruoli delle pensioni pubblica e privata: la privata deve garantire la parte più consistente del reddito, la pubblica deve fare da supporto e da integrazione.

Gli italiani hanno sempre, finora, pensato poco alla pensione integrativa. Ci hanno pensato, oltre che "poco", anche "male"?

A questo punto, nel pensare alla previdenza privata, non si deve più guardare solo all'incentivazione fiscale, valutando l'entità della polizza in base al risparmio fiscale massimo che si può ottenere; bisogna ragionare sulla base del tenore di vita che si vorrà mantenere nella terza età e dunque sulla pensione

che si vorrà percepire. D'altra parte, calcolare solo il vantaggio immediato rappresenta un approccio errato. La parte di rendita che viene costituita con premi che non erano stati dedotti fiscalmente - poiché in eccesso rispetto al tetto di deduzione prefissato - non è comunque tassabile.

Quindi l'incentivazione fiscale sui versamenti pensionistici è totale; di una parte si beneficia subito, del resto quando si percepirà la rendita.

Ma come il singolo può "gestire" la rivoluzione della pensione?

Naturalmente il singolo risparmiatore non è in grado di calcolare da solo il valore della pensione pubblica che percepirà quando smetterà di lavorare, il trend potenziale dei suoi guadagni, e dunque il versamento ottimale nella previdenza privata necessario per garantirgli un reddito soddisfacente. Diventa indispensabile il supporto di un esperto del settore, in grado di calcolare il premio ottimale e di selezionare gli strumenti previdenziali più idonei, a seconda del profilo del risparmiatore/lavoratore.

C'è un ultimo principio che occorre sempre tenere a mente quando si ha a che fare con la previdenza: il tempo è un elemento più importante dell'entità del versamento. In altre parole, prima si accende una polizza privata, meglio è.

Il tempo, infatti, ha un fortissimo effetto moltiplicatore. Prendiamo l'esempio di due persone della stessa età che svolgono la stessa professione, hanno il medesimo reddito e versano la stessa polizza. Il primo effettua il suo versamento iniziale a 30 anni e prosegue poi fino all'età di 65; il secondo inizia un anno dopo. Ebbene, basta quell'anno, quel solo anno (su ben 34 di versamento), perché al momento di andare in pensione chi ha iniziato più tardi si trovi a percepire circa l'8% in meno.

Investire Medias